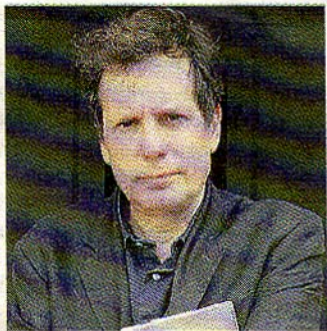


“Se non hai una password tu non esisti”



Intervista 2

Maurizio Ferraris

«Ce lo insegnava quell'instancabile buromane che era Francesco Giuseppe: nulla è reale, nel mondo sociale, se non quando assume la forma dello scritto. La cronaca non fa che ricordarci il peso delle iscrizioni: che cosa sono i Dico, se non una iscrizione, che conferirebbe dei diritti a delle coppie di fatto?». Maurizio Ferraris è oggi in Fiera per discutere di «Fede e ragione», partendo dal suo provocatorio pamphlet *Babbo Natale, Gesù adulto. In che cosa crede chi crede?* (Bompiani) ma intanto ha pubblicato, per Castelvechi, *Sans papier. Ontologia dell'attualità*. Un saggio sugli «oggetti socia-

li», e sul fatto che ormai siamo tutti in un certo senso «senza carta», eppure mai come oggi avvolti di scrittura. E' un saggio ironico e divertente, su un mondo dove, per esistere, ci vuole la password. Che, va da sé, non sempre funziona.

Che cosa comporta questo, dal punto di vista del filosofo?

«Che senza password sei disconnesso, sei in quella situazione descritta come utopica dalle compagnie di viaggi tropicali, e poi fuggita come la peste nella vita vera».

Questo mondo del «sans pa-

Fede e ragione

Oggi in Sala Rossa, ore 18,30, i temi che dividono laici e credenti vengono discussi (dal punto di vista dei laici) da Maurizio Ferraris, Piergiorgio Odifreddi e Gian Enrico Rusconi

pier» e di oggetti sociali sta creando una divisione tra un'umanità di prima categoria e una di seconda? Due caste?

«Direi infinite caste, il che, peraltro, non è necessariamente una situazione più rosea, o più democratica, dello schema a due, anche perché queste ca-

ste, come i capponi di Renzo, son sempre lì a beccarsi, a sfruttarsi a vicenda. C'è l'élite che dispone di tutte le connessioni, e c'è, in gradi concentrici, un sistema di esclusione. Pensiamo a tanti centri telefonici frequentati da extracomunitari: pagano per parlare lontanissimo, pagano meno, ma pagano; mentre se hai un computer, magari quello dell'ufficio, parli gratis con Skype».

Che cos'è un testo filosofico?

«Un testo filosofico non deve essere necessariamente lieve, e soprattutto la lievità non deve aver la meglio sui contenuti. Tuttavia, in filosofia paga anche molto il gioco contrario, della oscurità: anche lì il divertimento è garantito, alle volte si ha l'impressione di sentire Tognazzi in *Amici miei*, quando bacia la mano alle signore e intanto declama la litania della Supercazzola. Tra il sublime e il ridicolo c'è un passo, e lo si fa spesso e volentieri».

Sintetizzando allo stremo, lei da che cosa mette in guardia?

«Dal comprare una Jacuzzi a rate senza leggere le clausole capestro scritte piccolissime sul contratto».

[M. B.]